

martino de vita

IL DESERTO DEL WADI RUN* E ALTRI ACCADIMENTI

1.

Ascolta il vento, ascolta il silenzio, ascolta la tua voce, silenziosa, in un deserto. Il deserto ha molte vite, molti aspetti, molti suoni. Il suono più bello è quello della notte, nel deserto non dormi mai, non muori mai. Le stelle del deserto, la luna del deserto, sono viva luce, musica del deserto lontano dal tuo deserto, e dalla desolazione. Il tuo triste silenzio, la tua voce, la tua luce sono elementi casuali, che esistono ma che non esistono... Ascolta, è il vento, ascolta è il movimento del deserto, ascolta la sua armonia; vibrazioni antiche, vibrazioni dimenticate. Ma non puoi che ricordare il deserto, puro senso del puro, puro sogno in un sogno. Il deserto ti accompagna, entra in te, si fa grande. Il deserto - il silenzio del deserto - è la dimensione di un sottile ascolto. Ascolta il vento del deserto, dimentica di essere triste. Sei con il deserto un'anima piena, una sublime coesione con le voci e con le grida. Il deserto è contemplazione di un piccolo granello di sabbia, di ombre sulle dune, di montagne del Wadi Run. Le montagne sono alte come quelle della luna, il Wadi Run è il deserto della luna, sei nel deserto e sei sulla luna. Ascolta la luna e batti le mani, ascolta le stelle e batti le mani, prega in silenzio i tuoi primordi. Non dimenticare, ...ascolta...

2.

Quello che ascolto sono le voci interiori, le voci immaginate, le voci sospese. Invento una suspance, un delirio computerizzato, una scena d'amore. Ne assaporo i suoni, mi comporto virtualmente sospeso tra la volontà di agire e non agire. Agisco virtualmente, il computer suona una melodia, è il rumore dei tasti. Non uso la tastiera silenziosa, non ancora. La ventola del computer è più rumorosa che mai, un suono diventato, a poco a poco, familiare. Ascolto le grida della porta accanto. È la mamma che strilla alla colf: "Non mi devi dare ordini...hai capito...brutta scimmia..." La mamma ha perso ogni dignità, praticamente urla con se stessa. Non c'è niente di piacevole nelle urla della mamma... lei non si rende conto... Questi rumori familiari accompagnano la mia esistenza di solitario e di silenzio, la suspance la prendo dai racconti fantastici che non ho ancora scritto ma che ho in mente di scrivere appena tutti gli altri rumori saranno cessati. Rumori della notte, rumori di televisione, rumori di coniugi che litigano (miei rumori), rumori incessanti, lontani rumori d'autostrada, rumori di un treno... Esistono venticinque passaggi a livello intorno alla città, ma i treni, ad una certa ora, non pas-

sano più. Ancora non mi addormento. Ronzii di zanzare, colpi secchi sul viso, suoni di sogni interrotti, sospiri di Baruc, il cane che dorme nell'altra stanza aperta, in modo che possa venire a trovarci quando vuole, durante la notte. Prima di addormentarsi un lungo sbadiglio e un uggolio, la sua buona notte.

3.

Un borbottio tra me per strada. Mi piace borbottare. Un borbottio e mi rimetto al mondo. Vago senza meta per la città. Vago a passo d'uomo e a passo di corsa, vado vagando per le strade di una città assente, vago per ogni direzione, perduto.

Ma borbottando il cuore mi si allarga, mi vengono i sorrisi, borbottando più volentieri, faccio capriole. La gente, per strada, mi guarda, io la guardo. Perché non guardarci? È una particolare intesa tra me, il borbottio e la stravaganza dei passanti. Le solite vetrine, le solite strade, i soliti palazzi, le solite facce. Anch'io sono una solita faccia, il borbottio si fa perenne, ma sono io in cerca di me stesso o di qualcos'altro al di là, al di qua, per sempre, non so, vorrei saperlo. È come andare e non vado, ma dove vado, è la mente debosciata, mi modello sul loro modello, fuggo, mi aiuta la voglia di borbottare perché borbottare è riflettere, riflettere non è fuggire, ho voglia di dormire, torno a casa borbottando la voglia di dormire, torno a casa per realizzare un desiderio, torno a casa per non fuggire.

Affronto a viso aperto lo spazio vuoto della casa. Torno a casa, infilo la chiave nella toppa, la chiave non apre, non è la chiave giusta, mi domando come mai sono sempre così distratto, forse borbottando un po' più forte.

È un'imprecazione, ho preso il mazzo di chiavi sbagliato, ho un mucchio di chiavi fasulle. Ho un altro mazzo. No, l'ho scambiato. Suono il campanello di un vicino...abito da solo. Il vicino esce dal portone, gli dico di non chiudere, entro nell'androne ma c'è la porta dell'appartamento da aprire. Arrivo al mio pianerottolo borbottando l'anima mia, do una spallata alla porta per sentirne la consistenza. L'impresa è disperata. Continuo a dare spallate, passo la notte a dare colpi. Mi ricordo all'improvviso che certe porte si aprono introducendo una carta magnetica o materiale simile tra lo stipite della porta e la serratura, come succede nei film americani visti in tv. Cerco il codice fiscale, l'unico oggetto rigido che potrebbe servire allo scopo. Lo introduco nella serratura e questa, come d'incanto, si apre. Tutto molto semplice. Entro nell'ingresso, vado in camera, mi spoglio, ho la spalla destra un po' gonfia, faccio una doccia fredda e mi sdraio sul letto. Borbotto ancora aspettando che il dolore passi. Borbotto ancora, chiudo gli occhi concentrandomi sulle parole da borbottare.

4. Piccola Storia

Nervosissimo, impiasticciato, melanconico buttato a guado sul divano fisso il soffitto: è nero di fumo. Col riverbero (Giano Bifronte) mi ci faccio un bel sorriso e canticchio

mentre rido: mentre rido canticchio più forte. É una pigra afosa insopportabile giornata di mezza estate.

Stasera ci sarà un concerto sotto il baluardo; pregusto i suoni e mi commuovo veramente.

Sfoglio una rivista, sono in mutande, pregusto i suoni, squilla il telefono, cerco le ciabatte ma vado scalzo saltellando solo in casa in mutande al telefono. L'immancabile voce all'altro capo sussurra un falsetto strascicato; riattacco e me lo riporto in camera. "Stasera danzeremo insieme dopo il concerto."

Una doccia fredda scroscia isolata: un altro squillo la voce è distante e non capisco bene ma sono richiamato dallo scroscio della doccia e riattacco.

Mi faccio scrupolosamente una lavata.

Son lì che rado una barba di tre giorni dopo la lavata che rifrulla lo squillo di prima. Al quinto squillo, sempre un po' bagnato specie ai piedi mi precipito ma quello smette per poi ricominciare: due squilli e si ferma.

Dopo due minuti e quarantatré secondi esatti riattacca. Sono lì al quarto squillo e riesco a captare la solita voce, metallica, ma io non capisco e riattacco.

5. Amor platonico

- Mettitelo bene in mente che la condizione prediletta è un abuso. Mai più!
- Non mi lascerai solo, spero!
- Solo, solo!
- Ah! La metti così? Donna, tu menti, donna non svanire... Donna tu piangi... Senza nome è la mia donna...
- Ma va' al diavolo!
- Donna, ubbidisci!
- Niente, nullità, nullità! Vattene, non c'è posto per un niente!
- Ma non è vero...
- Non è vero, eh? E questo che cos'è, secondo te? Questo, guardalo bene, è un livido, livido, li-vi-do. E adesso puoi andartene.
- Che parole!
- Vattene, vattene dove vuoi, dove puoi smaltire le tue parole, rimbambito!

Il Wadi Run è il deserto giordano, chiamato deserto della luna per la sua somiglianza morfologica con il nostro satellite.